ANNO I. — N.° 22.

L' ANNOTATORE FRIULANO

30 Marzo 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi non *antecipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO

E BELLE LETTERE

La favorevole accoglienza, che trovò l'*Annotatore Friulano*, fece sì che gli esemplari dei primi numeri sieno tutti esauriti. Non potendo quindi accettare associazioni che comprendano i numeri arretrati, ad onta, che di regola esse non sieno che *annue*, o tutto al più *semestrali*, facciamo per questa volta un' eccezione accogliendone anche per *tre mesi* del semestre corr., o per i *nove* che restano dell'anno.

L'associazione annua è di antecipate lire 20 ad Udine, di 24 fuori: semestre e trimestre in proporzione.

Il giornale esce per ora il Mercordì ed il Sabbato di ogni settimana.

BENEFICENZA ED AGRICOLTURA

GL' ISTITUTI DI CARITA' RIDOTTI A COLONIE AGRICOLE

Abbiamo già nell' antecedente articolo fatto qualche cenno sulla *convenienza economico-sociale* di *rivolgere all' industria agricola, meglio che a qualunque altra, tutti coloro, che vengono allevati a spese della carità pubblica*. Ora aggiungeremo altri motivi agli addotti, per far valere questo principio.

Conviene considerare, che per molte cause vecchie e nuove, la *corrente della popolazione* si porta da molto tempo dalle *Campagne* alle *Città*, in maggior grado che non giovi per mantenere fra l'una e l'altra quelle proporzioni, che servono alla generale e durevole *prosperità economica*, ed alla *moralità* della classe numerosa, che non ebbe in sorte un alto grado di educazione.

La popolazione campagnuola è chiamata nelle città da tutte le *industrie che vi si concentrano* e che alla povera gente sono promettitrici di agiatezze e guadagni più che non ottengano in fatto; dall' *utile*, dal *comodo*, dallo stesso *vizio* di molti fra gli abitanti della città, i quali, dopo avere adoperato la gente immigrata fra le cittadinesche mura, e per così dire sfruttata, ve l'abbandonano alla miseria ed a tutte le sue conseguenze; dagli *istituti di carità*, che vi abbondano e vi prosperano per nuove e continue provvidenze, in confronto delle campagne, i di cui abitanti, disgregati fra di loro, non si associarono a quest' uopo; dall' *uso dei più ricchi* anche campagnuoli di andarvi a spendere ed a profondere quella ricchezza che loro viene dal reddito de' campi; dalla *educazione pubblica*, che venne generalizzata sì, ma non adattata alle *singole professioni*, lasciandone priva affatto l'agricola, per cui i figli delle famiglie agiate di campagna tendono tutti a mutare condizioni ed a trasportarsi in un' altra sfera sociale, chiamando dietro di sè un gran numero di persone; dalla *milizia*, che dà al soldato una seconda educazione, per cui spesso preferisce di rimanere ai servigi della città, anzichè tornare ai lavori campestri; dai mille *allettamenti*, che offrono al povero campagnuolo tutte le *splendidezze cittadinesche*, le quali promettono a lui molti agi ed il più sovente gli tolgono sino l'attitudine ai duri lavori de' campi; infine, per tacere di altre cause, più o meno *artificiali*, ò *particolari* di alcuni luoghi, dalle *strade ferrate*, le quali colla loro *potenza centralizzatrice*, portarono ad un grado eccessivo l'agglomeramento della popolazione nei gran centri.

Tutte queste cause, ed altre congiunte, contribuiscono ad accrescere nelle *grandi città* il *proletariato*, il *pauperismo*, la *corruzione fisica e morale delle plebi*. Con tutti questi mali crescono gli appetiti smodati impossibili a soddisfarsi; crescono i pericoli della convivenza di tanta gente, che della Società non acquista che i vizii.

Adunque i *provvedimenti generali*, che tendessero a *ricondurre alle Campagne* ed all' *industria del pane* tutte quelle persone che *vivono a carico della carità pubblica* avrebbono l'importanza d'una *igiene sociale restauratrice e preservatrice della moralità e dell' economia*.

Tali provvidenze avrebbero poi molti vantaggi *presenti* e *futuri*.

È da calcolarsi assai quello, già anteriormente accennato, di non accrescere, coi mezzi della *beneficenza ed educazione pubbliche*, la *concorrenza* alle arti già povere per sè stesse, in guisa da rendere tali mezzi insufficienti per sè stessi. Conviene considerare l'altro, che invece giova accrescere la *produzione* della terra in ragione dei rapidi incrementi della popolazione; affinchè lasciata in dimenticanza non si sfrutti ed al presentarsi di straordinarie vicende non si abbiano a patire le carestie. Che gl' *Istituti di pubblica carità* possano giovarsi nell' *officina della terra* di tutte le forze, anche le più deboli: adoperando in qualche genere di lavoro tanto i fanciulli, come i vecchi, tanto chi sa un' arte, come chi non ne possiede

APPENDICE

I PIEDI DI PIOMBO

SCENA UMORISTICA

L'azione ha luogo in una città d'Italia, sul cominciare dell'anno 1853.

PERSONAGGI

Il conte Appiano — *ricco possidente*
La contessa Zenobia — *di lui consorte* — vecchia e brutta
Paolino } loro figli.
Luigia }
Bonifacio — amico di casa, sui settant'anni.

Camera spaziosa, con pavimento tarlato, e soffitto a stucchi logori e fumicati. Alle finestre tendine di bambagia: alle pareti diversi ritratti (di avi) corrosi dall'umidità: in fondo un camino all'antica su cui ardono gli avanzi di qualche tizzone — sopra il camino i busti in gesso di Cimarosa e Metastasio, e più sopra lo stemma di famiglia rappresentato da una coda di cavallo che s'avvolge al tronco d'un albero.

È notte — una lucerna *fiorentina* è accesa sopra una tavola rotonda in mezzo alla camera. Il conte Appiano in occhiali e vestaglia sudicia di tabacco *Santi padri*, è occupato a leggere a bassa voce la Gazzetta di Milano — Luigia lavora di agucchia con due mani gonfie per geloni, accompagnando tratto tratto il lavoro con qualche sbadiglio — Paolino copia in carta di bollo gli allegati A. B. C. d'una petizione urgentissima del conte Appiano, possidente, domiciliato in . . . . . . contro Tizio di lui fittajuolo villico di . . . . ecc. per pagamento d'un pajo d'oche a titolo di fitto antecipato, in dipendenza ecc. cogl' interessi e spese — La contessa Zenobia e Bonifacio stanno seduti vicino al focolare, la prima intenta ad arrostire una rapa, il secondo ad asciugare un moccichino di tela greggia, umidito in forza delle cento e una costipazioni del suo portatore.

Appiano. Di grazia, Bonifacio, l'ha veduto lei questo zio Tomm, che trovo annunciato nella *Gazzetta*?

Bonifacio. Non mi ricordo davvero, signor conte. La sa bene, non esco mai di provincia, non vado pei caffè, tratto nessuno altro che lei e la signora contessa. Però, mercoledì passato, mi pare d'aver letto questo cognome sopra un avviso in piazza nuova. Anzi sì, ne sono sicuro . . . . propriamente zio Tomm. Sarà un *comico*, veda, un ciarlatano . . . .

Appiano. Mica, mica: deve essere un letterato, deve essere . . . .

Paolino. (*interrompendo la copiatura*) Mi permette di parlare, signor padre?

Appiano. Purchè lo facciate con piedi di piombo, spicciatevi.

Paolino. Lo zio Tomm, non è nè un comico, nè un ciarlatano, nè un letterato.

Zenobia. Creanza, Paolino: bassa quella voce.

Paolino. Lo zio Tomm è il titolo d'un libro.

Appiano. Benone . . . . un libro titolato adesso! Chi ve le insegna queste corbellerie, di grazia?

Paolino. È un libro scritto da una signora Americana.

Zenobia. Baggiano. Una signora, scrivere! vi pare?

Paolino. Sì, madre mia: una donna ebbe compassione del modo orrido . . . .

Bonifacio. Adagio con questi orrori, ragazzo!...

Paolino. (*stizzito*) del modo con cui vengono trattati gli schiavi Negri nel suo paese, e scrisse un romanzo per mostrare la barbara condizione della schiavitù.

Appiano. Cosa sono questi Negri?... cosa è questa schiavitù?... Venitemi fuori un'altra volta con quelle storie, *voi!*

Paolino. Scusi, ma ho fatto per rettificare le sue idee.

Appiano. Zitto là: un padre non ha idee, o i figliuoli non devono rettificarle: la faccia il suo dovere e la taccia. Per non dir delle sciocchezze bisogna camminare coi piedi di piombo, bisogna.

Paolino. (*tornando a copiare*) . . . . . *Per un Pajo di oche.*

Bonifacio. (*sospirando*) Ma!... la gioventù di adesso vuol farla da maestro a tutti noi. Ogni giorno nuovi scandali: è un brutto vivere, se non si cambiano i costumi.

Zenobia. (*occhieggiando Bonifacio in aria sentimentale*) La dice bene, Bonifaciuccio: è un brutto vivere. E poi mandateli a scuola, mandateli! Hanno un bel dire questi predicatori del progresso: ma i figliuoli di famiglia non fanno che perdere il timor di Dio sui libri e sui giornali.

alcuna: stantechè l'agricoltura offre una grande varietà e moltiplicità di lavori, ai quali tutti possono adattarsi. È questo sarebbe un vantaggio economico per gl' istituti medesimi. Educando *agricoltori* gli *orfani* e *derelitti* raccolti dagl' *istituti di carità*, si avrebbe un mezzo potentissimo per influire al meglio dell' industria agricola in generale: poichè da questa classe, che ha pochi legami di famiglia, uscirebbero degli ottimi gastaldi e capilavoratori, i quali si diffonderebbero per tutta la Campagna e vi lascerebbero le traccie degl' insegnamenti ricevuti. Di più l' educazione nelle *colonie agricole* dei giovanetti, che per l' abbandono in cui vennero lasciati, divennero *discoli*, sarebbe per essi una vera *rigenerazione morale*. Il *lavoro ordinato*, l' *allontanamento* dalle cause e dagli allettamenti del vizio, la *severità* unita alla *carità* nel *correggerli*, l' aspetto delle *bellezze della natura* avrebbero il potere di *redimerli*: e così sarebbe tolta una delle *piaghe sociali*, che minacciano cancrena. In tali *colonie di correzione* l' *agricoltura* potrebbe venire utilmente accoppiata a quelle piccole *industrie* che sono da essa dipendenti e che giova vi si innestino, perchè distribuite nelle Campagne, porgano lavoro ai contadini in tutte le stagioni, influendo così sul buon mercato della produzione.

Oltre a ciò, potendo tali *colonie agricole* venire collocate in luoghi, nei quali vi ha bisogno di braccia per l' agricoltura, dove vi hanno vasti tratti di terreni riducibili a buona coltura, dove per oggetti sanitarii, o di pubblico interesse di qualunque maniera, fosse utile di portare una maggior somma di forze; entrerebbero nel sistema dei *provvedimenti economici generali*, che alla Società si convengono. Con esse si potrebbe in parte contrabilanciare gli effetti prodotti dalle *strade ferrate*; in quanto tendono a portare tutta l' attività sopra alcune linee ed a distrarla dai luoghi più remoti, creando il deserto rimpetto ai luoghi soverchiamente popolati. Questo ristabilimento dell' equilibrio nelle forze applicate all' industria ed all' economia degli Stati si rende sempre più evidentemente necessario: e gioverà l' avervi pensato per tempo.

E qui *diamo fine per ora a queste serie di articoli*: riserbandoci a dare all' occasione maggiore sviluppo ad alcune delle idee di *agricola economica* in essi espresse. (*)

(*) La serie degli articoli, che terminano con questo, risguarda i *sussidii per l' istruzione agricola*, nel senso dell' utilità pubblica e privata. Quantunque portanti diversi titoli, i *sette articoli* sono da leggersi come *parti di uno solo*; come i *cinque sull' agricoltura dal punto di vista commerciale* furono essi pure *una sola lezione* di economia agricola. Preghiamo i lettori, che non reputano disutili le nostre fatiche, a volere in questi ed in quelli considerare quei principii di unità, che li collega anche disgiunti. I *sette articoli* accennati mostrano in che si distinguano i *poderi, modelli* dai *poderi sperimentali*; come possano servire all' *istruzione elementare* de' contadini; all' *istruzione applicata all' agricoltura* de' giovanetti un poco agiati; all' *istruzione scientifica e professionale* dei possidenti più ricchi; al *miglioramento dell' economia agricola* dei possessori del suolo; ed in fine indicano quale partito si debba trarre dagli *orti degli istituti di carità e di educazione*, e su quali basi convenga stabilire l' azienda degl' *istituti di beneficenza* per il maggior bene della Società. Noi prevediamo quali obbiezioni possono farci; non ma possiamo occuparci di esse, finchè non le vediamo in qualche modo formulate.

GLI ANIMALI DOMESTICI IN INGHILTERRA

(Vedi i Numeri 18, 19,)

RAZZA BOVINA

Il sig. Leonzio Lavergne, seguitando il suo *confronto* della *ricchezza in animali* posseduta in Francia e nella Granbretagna, nota che la prima ha 10 milioni di animali cornuti, 8 la seconda, dei quali 5 l' Inghilterra, 1 la Scozia e 2 l' Irlanda. Ciò porta, che l' Inghilterra ha una testa sopra 3 ettari di terreno, la Scozia una su 8, l' Irlanda una su 4, la Francia una su 5. Però la rendita dei bovini in Inghilterra è proporzionalmente assai *maggiore* che non in Francia, per la *qualità* perfezionata degli animali. Ed ecco come lo prova.

L' uomo può domandare alla *razza bovina*, oltre al letame, alla pelle ed ai rimasugli diversi, tre sorte di prodotti, il *lavoro*, il *latte* e la *carne*. Quello, che porge il minore profitto è il primo. L' agricoltore francese (e così dicasi dell' Italiano) domanda ai bovini massimamente il *lavoro*, mentre l' inglese domanda in principal modo il *latte* e la *carne*. Ciò fece che la razza venisse modificandosi in ragione dello scopo, che si voleva raggiungere.

In Francia, dice il Lavergne, vi sono 4 milioni di vacche in istato di fruttare, e la Granbretagna ne ha 3 milioni: ma tre quarti delle prime non sono da latte, e quasi tutte le seconde lo sono. Le esigenze del lavoro, che domanda razze forti e dure, si conciliano difficilmente col temperamento favorevole all' abbondante produzione del latte. Il cattivo nutrimento, la mancanza di cure, e di ogni precauzione nella scelta dei riproduttori, e nel mezzogiorno fors' anco la secchezza ed il soverchio calore del clima compiono ciò che il lavoro ha cominciato. In qualche parte della Francia si ottennero risultati uguali, e forse maggiori che non in Inghilterra; ma colà ciò non è l' eccezione, bensì la regola: per cui il prodotto totale delle vacche inglesi in latte, butirro e formaggio, sorpassa d' assai il prodotto delle vacche francesi.

La razza lattifera per eccellenza in Inghilterra è quella delle isole della Manica, a lei soggette benchè trovinsi in maggiore prossimità della Francia. Tutti i più agiati in Inghilterra cercano di averne, pagandole anche assai bene. Alla bellezza e mansuetudine di quelle bestie contribuirono non poco le cure usate ad esse dagli abitanti di Jersey, i quali ne vanno superbi come di un tesoro unico al mondo. Ottime del pari sono quelle della Scozia, dove il poeta pastore Roberto Burns cantava le sue popolari canzoni appunto quando si destò in quel paese l' emulazione agricola, che lo trasformò affatto da quello di prima. Una di quelle vacche può dare fino 4000 litri di latte all' anno; ed in medio ne dànno tutte 3000 litri. Le altre razze sparse nelle varie regioni della Granbretagna dànno latte in abbondanza e buono tutte.

Gl' Inglesi fanno un grande consumo di latte sotto a *tutte le forme*: ed e' sono tuttavia quelli di cui Cesare diceva: *lacte et carne vivunt*. Adoperano sempre il butirro nella preparazione dei loro alimenti; ed il formaggio figura ad ogni pasto: sicchè, ad onta che la loro produzione sia grandissima (la sola contea di Chester produce formaggio per 25 milioni di franchi all' anno) ne fanno venire dal di fuori. Perciò il prezzo del latte vi è doppio che in Francia. La produzione del latte delle vacche inglesi può valutarsi a 3 miliardi di litri, uno dei quali circa serve al nutrimento dei vitelli, e gli altri 2 a quello degli uomini; gli è in medio un 1,000 litri per vacca. La produzione della Francia è al più di 2 miliardi di litri, in ragione di 500 litri per testa; del quale una metà viene assorbita dai vitelli. Così i produttori inglesi hanno una doppia quantità di latte da vendere, e lo vendono a doppio prezzo: ossia hanno un prodotto totale quadruplo di quello dei produttori francesi. Questi, con 1 miliardo di litri a 10 cent. il litro, ricavano 100 milioni di franchi; quelli con

---

Bonifacio. Eh! contessa benedetta, i giornali sono la peste della società: l' ho sempre detto io. Ve ne sono di quelli che mettono un argine alle passioni, ma son letti poco. Una volta almeno tutto si riduceva a qualche foglietto di passatempo, di mode, di teatri .... ma adesso .... Eh! adesso ci si perde la testa, la pazienza e la moralità. Tutto industria, politica, vapori, telegrafi, magnetismo .... (*starnuta*)

Luigia. Che il ciel vi prosperi! (*con modestia*)

Paolino. Felicità!...

Appiano. Salute, (*leggendo la Gazzetta*)

Zenobia (*piano a Bonifacio*) Salute, tesoro.

Bonifacio. Non s' incomodino: è costipazione (*piano a Zenobia*) Mille grazie, bambina!...

Appiano. A proposito di magnetismo, la ci crede lei al magnetismo, Bonifacio?

Bonifacio (*segnandosi*). Che dice mai, signor conte? credo bene che la voglia scherzare. Quelle vergogne le lascio ai nemici della nostra Fede, io. Le lascio a quei cattivi che fanno d' ogni erba fascio per rovinare l' educazione e la salute dell' anima. Vada mo' a contarle queste cose ai nostri dottori dai capelli grigi: li sentirà come la pensano!

Paolino (*che ha finito di copiare*). Eppure a Milano si stampa una cronaca del magnetismo animale dove si provano i miracoli operati da questa scienza.

Appiano Che... che... che? La mi venga fuori con Milano, lei!... Le darò io un Milano. Non sa ancora, che nelle grandi capitali la corruzione è portata all' eccesso? In provincia meno male: almanco si è in caso di allevar la prole a modo suo, e d' educarla coi piedi di piombo.

Zenobia. Il bel costrutto che si caverebbe a mandar i figliuoli fuori di paese! (*pelando la rapa*).

Paolino (*piegando la petizione*). Oh sì! e a casa sua s' impara molto, s' impara!

Appiano. S' impara l' economia, pezzo di tanghero. E poi che bisogno c' è d' imparare? Quando si sa tener conto del proprio, e far le scossioni dei fitti, basta così.

Zenobia. Li abbiamo veduti i vostri compagni che furono a viaggiare!

Appiano. Bei campioni!

Zenobia. Che creanza! appena appena si degnano di ricambiare un saluto.

Appiano. Mandano a picco le famiglie!

Bonifacio. Sputano certe massime, che Domeneddio li salvi!

Zenobia. Guanti, sigari, porcherie (*assettandosi un riccio della parrucca*)

Appiano. La campagna li annoja!

Bonifacio. Leggono certi libracci, che nessun confessore può assolverli.

Appiano. Esigenti!

Bonifacio. Increduli!

Luigia (*sospirando tra sè*). Povero Anselmino!

Appiano. Ma!... (*levandosi gli occhiali*):

Zenobia. Ma!.. (*rosicchiando la rapa*)

Bonifacio. Ma!... (*ammiccando a Zenobia*). —

Breve silenzio, durante il quale la lucerna fiorentina va spegnendosi per difetto d' olio.

Appiano. Zenobia, dico. (*chiamando forte*)

Zenobia. Viscere.... (*come scossa dall' estasi profonda in cui l' avevano immersa le occhiatine di Bonifacio*).

Appiano. Restiamo a scuro, amor mio.

Zenobia. (*a Luigia*)... Da brava, Gigia; fattelo dire due volte mo'....

Luigia va a una credenza, e toglie il fiaschetto dell' olio, e ne versa nella lucerna — Ma fa ciò molto svogliata e con ripugnanza.

Zenobia. Eccola lì!... pare che le pesi il più piccolo servizio, pare. Signorina mia, proverete a maritarvi: vedremo allora come saprete sbrigare le faccende di casa.

Luigia. Dio buono.... certe opere le faranno i domestici, mamma.

Zenobia. Già: i domestici, la serva, la cameriera, il cuoco, il cocchiere, non è così? E voi starete colle mani in mano tutta la santa giornata, neh!... O a ricever visite, o a ricamare, o a suonar il pianoforte, neh! Domandatelo mo' a vostro padre cosa facevo io nei primi anni del nostro Santo Matrimonio. Fin la polenta ho fatto. E sì, avevo una dote di undicimila ducati, senza le gioje, e il corredo!

(*In onta all' olio rimessovi, la lucerna minaccia di lasciar nelle tenebre la comitiva*..

Appiano. (*un po' in collera*) Ma Zenobia, dico: che razza di scena è mai questa?

Zenobia. Cattivo olio, ben mio. (*facendo segno a Bonifacio di dire lo stesso*)

Bonifacio. Cattivo olio, signor conte.

2 miliardi a 20 cent. ricavano invece 400 milioni. L'arte di produrre e di utilizzare il latte diventa per ogni paese un'eccellente industria: e le regioni che fabbricano butirro o formaggio sono sempre più ricche delle altre.

Il lavoro dei bovini, non solo diminuisce la rendita in latte; ma priva altresì d'una rendita non meno preziosa in carne da beccheria. A primo tratto parerebbe, che il lavoro, anzichè diminuire la rendita in carne, dovesse permettere di produrre a più buon mercato. Ciò potrà essere vero per qualche caso speciale: ma prendendo la cosa complessivamente no. L'abitudine del lavoro forma delle razze dure, vigorose, tarde; le quali, come gli uomini dati ai lavori faticosi, mangiano molto, s'ingrassano poco, sviluppano la parte ossea; fanno in una parola poca carne e tardi anche quella. L'abitudine dell'inazione al contrario dà delle razze molli, tranquille, che s'ingrassano per tempo, prendono delle forme rotonde e carnose e collo stesso nutrimento dànno un più bel prodotto per il macello. Le cure dell'allevatore aiutano tali disposizioni e ne accrescono di molto gli effetti. Aggiungasi, che quando si ha in mira soprattutto la somma di lavoro, che può dare un animale, non lo si ammazza, che quando ha finito di darne; mentre, se non si cerca che la carne, si coglie per condurlo al macello il momento, in cui può darne di più. Così per gli animali da lavoro, i coltivatori poveri sono facilmente indotti a moltiplicarne il numero in proporzione del bisogno che ne hanno, senza molto badare al nutrimento, che possono dar loro. Così vengono a produrre razze piccole e magre, che pure, come l'asino, adempiono il loro destino, ma che dopo non porgono altri vantaggi: mentre speculando all'incontro sulla carne, s'impara ben presto a non allevare, che il numero delle bestie che si possono nutrire, perchè il nutrimento profitta loro meglio. Da ciò proviene che, contro a tutte le apparenze, le razze per la beccheria pagano meglio ciò che consumano, e che il lavoro degli animali cornuti, sebbene in molti casi necessario, invece d'essere un beneficio è relativamente una perdita.

Qui il nostro agronomo mostra, come tutte le razze bovine dell'Inghilterra vennero anch'esse perfezionate col sistema di Bakewell. La razza così detta di *Durham* è la più eletta. I fratelli Collins di Darlington, che verso il 1775 si diedero all'arte di perfezionare questi animali, ottennero ben presto una tale riputazione, che quando la loro stalla fu venduta all'incanto nel 1810, i 47 animali di cui era composta, dei quali 12 al disotto d'un anno, furono comprati per 178,000 franchi. Questa razza si estese da per tutto e va introducendosi anche in Francia. Gli animali che ne provengono possono ingrassarsi ai due anni, e diventano di gran peso. La testa, le gambe e gli ossi in generale sono ridotti a piccolissime proporzioni; e le parti del corpo le più carnose sì largamente sviluppate, ch'e' dànno quasi tre quarti del loro peso in carne.

Altre due razze, quella di *Hereford* e l'altra di *Devon* sono pure assai pregiate. Mentre la razza *Durham* richiede fino dalle prime un nutrimento abbondante, quella di *Hereford* si alleva più rustica in regioni men fertili, e poi viene a perfezionarsi nelle pianure più ricche. Quella di *Devon* è una razza di montagna, piccola e ben conformata, e che lavora tuttavia.

I *risultati comparativi dei due sistemi* nella tenuta degli animali sono questi. In Francia si macellano circa 4 milioni di teste all'anno, che producono 400 milioni di chilogrammi di carne, in ragione di 100 chilogrammi di peso medio: nella Granbretagna invece 2 milioni, che producono 500 milioni di carne, in ragione di 250 chil. per testa in medio. Così con 8 milioni di teste, sopra 30 milioni di ettari di superficie, l'agricoltura britannica produce 500 milioni di chilogrammi di ottima carne; mentre la Francia con 10 milioni di teste e 53 milioni di ettari non ne produce che 400 milioni, e non tutta della migliore qualità.

Oltre la differenza delle razze, contribuisce a tali risultati la differenza d'età degli animali condotti al macello. Gli animali francesi vengono macellati in parte troppo presto, in parte troppo tardi. La necessità di nutrire molti animali da lavoro forza ad uccidere molti vitelli nell'età in cui l'incremento è più rapido. Sopra 4 milioni di teste, che si ammazzano, ne figurano 2 1/2 che non dànno in medio più di 30 chilogr. di carne per testa. Quelli che sopravvivono non sono immolati che ad un'età, in cui l'incremento cessò da lungo tempo, cioè dopo che l'animale consumò parecchi anni del nutrimento, che non servì ad accrescere il suo peso. Gl'Inglesi invece scelgono, per ammazzare i loro animali, il momento in cui essi raggiunsero il *maximum* del loro incremento: per cui dànno il *massimo prodotto in carne*, col *minimo consumo relativo di nutrimento*.

In Francia però dai buoi si ha anche il lavoro, che dovrebbe altrimenti venire sostituito da quello dei cavalli, come in Inghilterra. I 2 milioni di buoi che vi lavorano possono rappresentare all'incirca la somma di 200 milioni di franchi in lavoro. Dietro questo calcolo, ecco quale sarebbe la differenza della produzione nei due paesi, calcolando la carne al prezzo di 1 franco al chilogramma.

Francia

Latte . . .	400	milioni
Carne . . .	400	»
Lavoro . .	200	»
In tutto	700	milioni

Ossia 70 franchi per testa e 14 per ettaro di superficie.

Isole britanniche

Latte . . .	400	milioni
Carne . . .	500	»
In tutto	900	milioni

Ossia 110 franchi per testa e 30 per ettaro: e nell'Inghilterra propriamente detta 50 per ettaro.

Queste cifre hanno un riscontro, che ne prova la verità nel valore medio degli animali bovini, che in Inghilterra è molto superiore che non in Francia.

Noi lasceremo ai nostri coltivatori di fare le loro deduzioni sull'importanza di tai fatti, in quanto si possono applicare al nostro paese. Solo aggiungeremo anche qui alcune osservazioni.

Prima di tutto ammettiamo, che presso di noi le condizioni dell'agricoltura sieno tali, che non sia da consigliarsi la sostituzione del lavoro dei cavalli a quello dei buoi, educando questi solo per la beccheria: sebbene crediamo per certo, che torni conto l'adoperarli in tutti i trasporti sulle ottime nostre strade, risparmiando in questo la razza bovina.

Ma dopo ciò, considerando la nostra agricoltura in condizioni simili a quelle di molte parti della Francia, dobbiamo tenere per fermo, che ancora molto ci resta da approfittare dell'esempio dell'Inghilterra in fatto di allevamento dei bestiami cornuti.

Prima di tutto, se nei nostri piani l'introduzione dei prati artificiali nell'avvicendamento agrario, ha già migliorata ed accresciuta la razza bovina, nei due ultimi decennî, ciò deve incoraggiarne a procedere sulla medesima via, essendo certi, che questo sarà per molto tempo il più proficuo ramo della nostra agricoltura, non esclusa la seta, e quello che maggiormente può diffondere l'agiatezza in tutta la popolazione rustica. I consumi della carne bovina negli ultimi anni si sono

---

Appiano. (*aggiustando il lucignolo colle smoccolatoje.*) E perchè lo si compera, domando io? Perchè s'ha da prendere ad occhi chiusi tutto quello che vuol darci il pizzicagnolo? Eh! negli acquisti ci vuol cautela, e saper camminare coi piedi di piombo! Se no, si stà poco a buttar via dei centesimi!

Bonifacio. Ella, signor conte, ha intenzione di prendersi il gas in casa quando ce lo daranno?

Appiano. Io, gas?... Non ho mai approvato questo genere d'illuminazione, io. Nell'ultimo consiglio ho fatto tutto il possibile per mandar a monte il progetto. Forse che i nostri antenati non ci vedevano coi loro fanali? E poi, c'è la luna, c'è.

Paolino. E quando non c'è? E quando piove?

Appiano. Zitto lei. È forse vostra signoria che paga le imposte comunali? Alla vostra età, signorino, è facile che vengano per capo le fantasie del gas, delle strade ferrate, dei telegrafi: ma con settant'anni d'esperienza come vostro padre, si conosce l'inutilità di queste ciarlatanerie, e si sa andare coi piedi di piombo, prima di buttar via danaro in lavori di lusso.

Bonifacio. — Ben detto. Anch'io, veda, la ho a morte colla strada di ferro. L'ultima volta che son stato a Milano, quei signori della stazione di Treviglio volevano incassarmi *in un vagone*, dove c'era sin dei Turchi che pipavano.

Zenobia. Povero Bonifacio, coi Turchi!!!

Appiano. Tra le pipe!!!

Bonifacio. Invece, ho preso a nolo un biroccino con due asinelli, e in tre tappe si fu a Milano.

Paolino. Con risparmio di tempo, non è vero? (*la lucerna va mancando sempre più*).

Appiano. La vuol risolversi a tacere una volta? Da quando in quà ha imparato che i ragazzi possano immischiarsi nei discorsi delle brave persone, come il signor Bonifacio, Zenobia ed io?... Forse per aver letto la *Gerusalemme liberata*, la vuol farci il professore, adesso? In casa mia comando io, e tutti quelli che ci stanno devono portare le mie stesse opinioni. Quando ero ragazzo come lei, sa un poco in qual maniera mi diportavo innanzi al mio signor padre, che Dio l'abbia in gloria?... Non movevo labbro che tre volte all'anno, a Natale, a Pasqua, e nel suo di Natalizio, per fargli le mie felicitazioni. Adesso, appena si nasce si vuol saperne più dei genitori, si spiffera sentenze, si fanno le cose affatto a rovescio d'una volta.

Bonifacio. E sa lei da che deriva questo cambiamento.

Zenobia. Dica su, dica su, Bonifacio. Ella parla come il pievano, parla.

Bonifacio. Dai letterati e dai giornalisti che si han fitto in capo di dar lezioni di educazione, come se il padre e la madre non dovessero essere gli educatori naturali de' propri figli.

Appiano Sicuro. Vi sono dei dottorucci che non possedono un palmo di terreno, e vorrebbero insegnare a noi altri, come si fa a render la prole virtuosa.

Bonifacio. Se lei, signor conte, volesse mettere in pratica le esortazioni di certi giornali, bisognerebbe che stesse sempre colle dita nel borsellino.

Appiano. Già già: ora per istituire qualche società d'incoraggiamento per le belle arti, come se la mancanza di queste arti dovesse portare il finimondo.

Bonifacio. Ora, per erigere un monumento a Cristoforo Colombo, come se a noi importasse molto l'esistenza o non esistenza dell'America.

Zenobia. (Come parla bene!).

Appiano. Un giorno ve la battono pegli asili infantili. Pitoccherie!

Bonifacio. Un altro pei danneggiati dalle acque. Scrocconi!

Appiano. Son peggio delle locuste.

Bonifacio. Vorrebbero che si perdesse il proprio tempo a leggere, come se dopo letto e riletto, s'avesse uno stajo di granturco di più, e qualche debito di meno.

Zenobia. Insomma noi altri, Bonifacio, vogliamo viverli alla vecchia questi pochi di giorni. (*un gran sospiro*)

Bonifacio. E da buoni amici (*due gran sospiri*)

Appiano. E con piedi di piombo.

In questo la lucerna si smorza affatto. Paolino dà a Luigia una lettera amorosa di Anselmo di lei innamorato. Zenobia si piglia a braccetto il Bonifacio. Bonifacio tira fuori di saccoccia il proprio ritratto e lo mette trammani a Zenobia. Appiano intanto s'affatica a battere una pietra focaja coll'acciarino.

andati accrescendo, non solo in ragione dell' incremento della popolazione, ma anche in quello della civiltà, e delle armate stanziali; sicchè nel complesso restò un vacuo assai grande nel numero degli animali e nella produzione. Adunque il *vantaggio diretto* nell' allevare i bestiami rimarrà permanente, perchè sempre maggiore è il numero di coloro che si cibano di carne. Il vantaggio *indiretto* poi sarà sempre quello della maggiore produzione degli altri generi, coi più abbondanti concimi.

L' aumento dei *prati artificiali* potrebbe poi rendere possibile anche presso di noi di allevare una razza per la *carne*, oltrecchè per il *lavoro*: giacchè il numero degli animali crescerebbe, senza che aumentasse del pari il bisogno di maggiori forze per il lavoro de' campi. Anzi essendo minore la superficie del suolo da smuoversi di continuo, *in parte di questo si accrescerebbe il lavoro più* perfetto delle braccia. Ad onta di ogni differenza di sistema di coltivazione, sarà sempre proficuo per molti dei nostri coltivatori, l' industriarsi a *produrre carne* soprattutto, e quindi ad imitare gl' Inglesi nel procacciarsi una razza di tal sorte.

In quanto poi alle vacche da latte, non dovrebbe nessuna stalla, anche del più povero colono, esserne priva di una almeno. Se nella cucina del povero campagnuolo entrasse per una buona parte il latte ed il formaggio da lui medesimo prodotto, assai meno si lamenterebbero i danni della pellagra, delle febbri e di altre malattie, che tolgono ai contadini salute, robustezza e forza da lavorare. Una vacca da latte almeno per ogni famiglia sarebbe per i villici l' animale il più proficuo ch' essi possano avere. Ma le vacche che si *hanno nella nostra pianura producono poco latte.* Bisognerebbe, che i padroni si dessero cura di scegliere tutto il meglio che si ha nella razza bovina per dare un latte buono ed abbondante; e che si unissero a perfezionare questa razza ed a diffonderla da per tutto. Questa sola cura potrebbe produrre un grande cangiamento nelle condizioni *economiche delle nostre campagne. Ma non bisogna* rimproverare ai contadini la loro ignoranza, ch' è tutta colpa di coloro che dovrebbero istruirli e porgere ad essi degli esempii. Una famiglia di contadini, che sappia coltivare un orto, seminare qualche campo di lino o di canape, allevare bestiami, e fra questi avere la sua vacca da latte, le sue pecore ed il suo majale, non ha molte spese da fare; e ben presto trovasi in uno stato di relativa agiatezza, che ridonda da ultimo a vantaggio del padrone, il quale è più sicuro della sua rendita e può anche sperare di accrescerla.

Noi vorremmo, che per rendere possibili presso di noi siffatti miglioramenti, i figliuoli dei ricchi possidenti, istruendosi nelle scienze ausiliarie dell' industria agricola, intraprendessero dei *viaggi agrarii* ed andassero ad *osservare* coi proprii occhi in tutti i paesi d' Europa meglio progrediti tutte le pratiche della coltivazione, per vedere in quanto sarebbero applicabili ai nostri paesi. Ma di ciò altra volta.

Elenco delle elargizioni fatte per l' erezione del Tempio Monumentale in Vienna dal Personale dei Dicasteri ed Ufficj di questa R. Città di Udine.

Intendenza Prov. di Finanza

- Caporoli Dott. Antonio I. R. Intendente A. L. 50 00
- Alvergna Dott. Enrico R. Aggiunto » 20. 00
- Tommasini Giuseppe Segretario » 15. 00
- Beorio Isidoro idem » 15. 00
- Gattinoni Vincenzo idem » 6. 00
- Cesma Alessandro Ragioniere » 12. 00
- Torossi Carlo Ufficiale » 9. 00
- Fabris Dott. Nicolò idem » 9. 00
- Zecutti Nob. Pietro idem » 3. 00
- Stefani Domenico idem » 3. 00
- Mapiago Co. Enrico idem » 9. 00
- Bergolli Francesco idem » 3. 00

a Riporto L. 154 00

Riporto L. 154. 00

- Brazzoni Nob. Pietro idem » 6. 00
- Treves Alfonso idem » 4. 00
- Vaunoni Giuseppe Alunno di Concetto » 2. 00
- Ieppi Giuseppe Ricevitore all' Uff. del Bollo » 10. 00
- *Barnaba Enrico* Cancellista » 2. 00
- Spongia Filippo idem » 2. 00
- Loi Domenico idem » 2. 00
- Lanchini Romualdo idem » 2. 00
- *Astolfi Antonio* idem » 2 00
- Moriggia Giovanni idem » 1. 00
- Tami Nicolò idem » 2. 00
- Francesconi G. Batt. idem » 2. 00
- Carletti Marzio idem » 2. 00
- Bodini Giuseppe idem » 3. 00
- Scaifarotto Marco idem » 4. 00
- Canelli Giovanni idem » 2. 00
- Fabrizj Giulio idem » 2. 00
- Benedini Giacomo idem » 2. 00
- Cuminotto Angelo idem » 3. 00
- Mazzeri Luigi idem » 2. 00
- Tommasini Lodovico idem » 2. 00
- *Picco Pietro* idem » 2. 00
- Cucchini Annibale Alunno » 1. 00
- Galvani Gio. Batt. Agente fiscale Economo » 3. 00
- Pinzani Giuseppe Diurnista » 1. 00
- *Andervolt Luigi* idem » 1. 00
- Venier Luigi idem » 1. 00
- Dovera Giuseppe idem » 1. 00
- Vezzil Luigi Antonio idem » 1. 00
- Giusti Gio. Batt. idem » 1. 00
- Narduzzi Antonio idem » 1. 00
- Petracco Giuseppe idem » 1. 00
- Moschini Giovanni idem » 1. 00
- Pletti Giuseppe idem » 1. 00
- Savorgnan Co. Giovanni idem » 1. 00
- Gattinoni Giuseppe idem » 1. 00
- Garbato Giuseppe idem » 3. 00
- Marossigh Pietro idem » 1. 00
- *Bobini Angelo* idem » 1. 00
- Pletti Gio. Batt. idem » 1. 00
- Pletti Angelo Inserviente » 1. 00
- Ferandini Angelo idem » 1. 00
- Perosa Francesco idem » 1. 00

Personale all' Uff. di Commisuraz.

- Menegazzi Dott. Antonio Segret. d' Intend. » 15. 00
- Sabbadini Valentino Vice Segret. di Prefettura » 9. 00
- Orio Antonio Assistente » 2. 00
- Garzoni Gaetano Cursore » 1. 00
- Rossini Nicolò Diurnista » 1. 00
- Rampinelli Gio. Batt. idem » 1. 00
- Angeli Giuseppe idem » 1. 00

I. R. Direzione delle Poste

- Giovanni Pallaich Direttore delle Poste » 20. 00
- *Antonio Kemperle R. Capo d' ufficio.* » 6 00
- Francesco Schmidt I. R. Ufficiale » 3. 00
- Carlo Carpellaus idem » 3. 00
- Sante Tavani idem » 3. 00
- Francesco Tomasoni I. R. Accessista » 3. 00
- Michiele Volcan idem » 3. 00
- Ermano Hübler I. R. Allievo » 2. 00
- Giacomo de Stefani I. R. Aspirante » 2. 00
- Giulio Barbetta I. R. Conduttore » 3. 00
- Bortolo Pecoroni idem » 3. 00
- Angelo Riva idem » 3. 00
- Daniele Formenti idem » 3. 00
- Pio Borsa idem » 3. 00
- *Antonio Marcè I. R. Porta lettere* » 1. 50
- Gio. Batt. Casser idem » 1. 50
- Nicolò Bertoli idem » 2. 00
- Vincenzo Trevisan I. R. Spazzino » 1 00
- Gio. Batt. Miani I. R. Facchino » 1. 00
- Pietro Carrera idem » 1. 00
- Giuseppe Ballico R. Mastro di Posta » 6. 00
- Giacomo Delzan Artiere d' Ufficio » 5. 00

I. R. Uff. Tecnico della Strada Ferr.

- De Zorzi Francesco I. R. Ingegnere in Capo » 30. 00
- De Bernardi Antonio Ing. Assis. di I. Classe » 18 00
- Salice Antonio Ing. Assis. di II. Classe » 9. 00
- Fabris Domenico idem » 12. 00
- Klaudj Claudio Ing. Assis. idem » 9. 00
- Grandesso Ettore idem » 9. 00
- Gajo Gio. Maria idem di III. Classe » 9. 00
- Galanti Federico Ing. Alunno con adjutum » 9. 00
- Barinetti Leon Luigi idem » 6. 00
- Carrara Carlo Diurnista Scrittore » 6. 00
- D' Ambrosio Osvaldo Inserviente » 3. 00

I. R. Archivio Notariale Provinciale

- Torossi Antonio Vice Conservatore Presidente » 24. 00
- Antonio Dott. Cosattini Notajo della Camera » 6. 00
- Giacomo Dott. Someda Notajo della Camera » 6. 00
- Dott. G. B. *Valentinis q. Nic. Not. resid. in Udine* » 6. 00
- Andrea Dott. Bassi q. Rafaele, Notajo in Udine » 6. 00
- Luigi Giannati Cancelliere » 8. 00
- Schöfmann Dott. Alessandro Coadjutore » 4. 00

a *Riporto* L. 529. 00

Riporto L. 529. 00

- Francesco Mazzeri Scrittore » 8. 00
- Giacomo Venturini Scrittore Diurnista » 1. 50
- Tommaso Merlo idem » 1. 50
- Agostino Artico idem » 1. 50
- Giovanni Strantini idem inserviente » 1. 00

I. R. Ispezione Forestale

- R. Ispettore Forestale Leonardo Mantica » 15. 00
- R. Assistente Forestale Carlo Zamparo » 6. 00

I. R. Ginnasio Liceale

- Ab. Jacopo Pirona Prof. Ord. e Direttore » 14. 00
- Ab. Giovanni Cassetti Prof. Ord. e Vice Diret. » 6. 00
- Dott. Giuseppe Braidotti idem » 6. 00
- Dott. Matteo Petronio idem » 6. 00
- Dott. Antonio Radmann idem » 6. 00
- Dott. Bartolomeo Malpaga idem » 6. 00
- Ab. Giuseppe Pontoni idem » 6. 00
- Ab. Luigi Candotti idem » 6. 00
- Ab. Valentino Dal Fabro idem » 6. 00
- Can. Gianfranc. Dott. Banchieri Prof. suppl. » 6. 00
- Dott. Camillo Giussani idem » 6. 00
- Dott. Giulio Andrea Pirona idem » 6. 00
- Ab. Giovanni Cornoja idem » 6. 00
- Ab. Tommaso Crist idem » 6. 00
- Ab. Vincenzo Nussi Catechista suppl. » 6. 00
- Giuseppe Brandolini Bidello del R. Liceo » 1. 00
- Luigi Tabacco Bidello del Ginnasio » 1. 00

I. R. Scuola Maschile

- P. Giov. Bonnani Catechista e f. f. di Dirett. A. L. 15. 00
- Francesco Traversa Prof. di Matematica » 3. 00
- Pier Antonio Gabusi Prof. di lettere italiane » 3. 00
- Angelo Sassella Prof. di Disegno » 3. 00
- Luigi Kumerlander maestro di lingua ted. » 3. 00
- Prandi Demetrio, Prof. di Calligrafia » 3. 00
- Silvestro Basia maestro di III. Classe I. Camera. » 3. 00
- Battistig Gios. Maestr. di III. Classe II. Cam. » 3. 00
- Ab. Gio. Batt. di Biaggio sup. al M. di Clas. II. » 3. 00
- Casamata Gio. Batt. Maestro di Classe I. sup. » 3. 00
- Bartolomeo Mozzetti Maestro della Sez. inf. » 3. 00

I. R. Scuola Maggiore femminile

- Petracco Don Luigi Dirett. e Catechista » 12. 00
- Prospero Francesca Suppl. di Classe III. » 3. 00
- Milanese-Molitor Marianna Maestra di Classe II. » 3. 00
- Gobbi Bertoli Giov. M. di Classe I. Sez. Sup. » 3. 00
- Simonetti Taddio Laura M. di Clas. I. Sez. Inf. » 3. 00

Direzione del S. Monte di Pietà

- Mantica Nob. Cesare » 3. 00
- Someda Pietro » 2. 00
- Sbrojavacca Domenico » 1. 00
- Petracco Vincenzo » 1. 00
- Nodari Girolamo » 1. 00
- Bruschina Francesco » 1. 00
- Brida Giacomo » — 50
- Minciotti Pietro » 2. 00
- Miccini Gio. Batt. » 1. 00
- Cassacco Giuseppe » 1. 00
- Tami Luigi » 1. 00
- Zanutta Leonardo » 1. 00
- Stainero Vincenzo » 2. 00
- Valentinis Gio. Batt. » 3. 00
- Paulini Giacomo » 1. 00
- Marangoni Gio. Batt. » 1. 65
- Fantini Giacomo » 2. 00
- Ronzoni Luigi » 2. 00
- Bottin Gio. Batt. » 1. 00
- Fabricj Nob. Carlo. » 3. 00

Direzione del Civico Ospitale

- Pari Antonio Giuseppe Direttore » 8. 00
- Dal Fabbro Francesco Am. interinale » 6. 00
- Lerner Giorgio Assistente Contabile » 3. 00
- De Cecco Daniele Scrittore Contabile » 1. 00
- Del Bianco Giacomo primo Scrittore » 2. 00
- Quargnali Giuseppe secondo Scrittore » 1. 00
- Pascoli Luigi economo » 2. 00
- Romano Giovanni alunno » 1. 00
- Cesare Giuseppe diurnista » 1. 00
- Calligaris Antonio idem » 1. 00
- Bertoja Pietro Portiere » 1. 00
- Cieroni Dott. Gio. Domenico Medico primario » 6. 00
- Bellina Napoleone Chirurgo primario » 3. 00
- Castellani Dott. Domenico Medico secondario » 3. 00
- Fumo Dott. Enrico idem » 2. 00
- Jetri Dott. Giacomo idem » 2. 00
- Basso Mattia Capinfermiere » 1. 00
- Filipuzzi Antonio farmacista » 3. 00

Direzione della Casa di Carità

- Nob. Massimiliano Orgnani Direttore » 12. 00
- Tami Gio. Batt. Amministratore » 3. 00
- Vaunini Vittorio Scrittore Contabile » 3. 00

TOTALE A. L. 821. 65

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	26 Marzo	29
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	84 1/4	—
dette » al 4 1/2 p. 0/0	85 7/16	85 7/8
dette » al 4 p. 0/0	—	76
dette » del 1850 reluib. 4 1/2 p. 0/0	—	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	—	217 3/4
detto » del 1839 p. 250 fior.	148	147 1/4
Azioni della Banca	1420	1411

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	26 Marzo	29
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	161 1/2	101 3/4
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 5/8	109 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	10: 51	10: 50
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 5/8	109 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	128 3/4	129 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	130	129 7/8
Trieste p. 100 fiorini (1 mese	—	—
Trieste p. 100 fiorini (2 mesi	—	—
Venezia p. 300 L. A. (1 mese	—	—
Venezia p. 300 L. A. (2 mesi	—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		26 Marzo	29
ORO	Sovrane fior.	—	—
	Zecchini imperiali fior.	5: 10	5: 10
	» in sorte fior.	—	—
	da 20 franchi	8 42 a 42 1/2	8: 43 a 44
	Doppie di Spagna	—	—
	» di Genova	—	—
	» di Roma	—	—
	» di Savoja	—	—
	» di Parma	—	—
	» Sovrane inglesi	—	11: 12

		26 Marzo	29
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	—
	» di Francesco I. fior.	—	—
	Bavari fior.	2: 13	—
	Colonnati fior.	2: 23	2: 23 1/4
	Crocioni fior.	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 11	2: 10 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	10 1/8	10 1/4
	Sconto	6 a 6 1/2	6 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA 26 Marzo

Prestito con godimento 1. Decembre	92 1/2	
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	90 1/4 a 90 1/2	

Tip. Trombetti - Murero Luigi Murero *Redattore.*